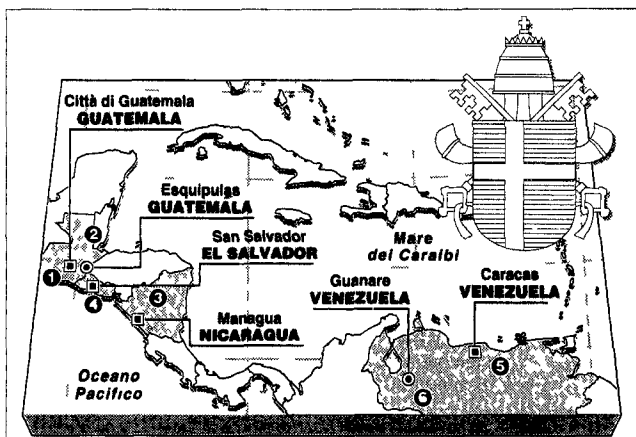


GUATEMALA. Ucciso un uomo che avrebbe attentato alla vita di Arzù. Annullato discorso ai cubani



Un bambino spaventato dall'assalto di sconosciuti che hanno sparato contro il posto di blocco creato dagli abitanti del villaggio di San Agustín



L'ITINERARIO

- 1 5 Febbraio: Giovanni Paolo II arriva in Guatemala da Roma
- 2 6 Febbraio: visita a Esquipulas, Guatemala
- 3 7 Febbraio: giunge in Nicaragua
- 4 8 Febbraio: si reca in Salvador
- 5 9 Febbraio: inizia il suo giro in Venezuela
- 6 10 Febbraio: visita a Guanare, Venezuela
- 7 11 Febbraio: ritorna a Caracas e riparte per Roma

P&G Infograph

Strano agguato al presidente Brivido sull'arrivo del Papa

La violenza va combattuta con la democrazia perché diversamente porta ai regimi totalitari. Lo ha detto il Papa sull'aereo e nel primo incontro con il neopresidente del Guatemala Alvaro Arzù. Non ancora chiariti i risvolti di uno strano attentato. Problemi meteorologici durante il volo impediscono al Papa di lanciare un discorso via radio ai cubani. Domani in Nicaragua dove il Papa fu contestato nel 1983 e poi in Salvador

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è giunto ieri pomeriggio alle ore 16.30 (ora locale mentre in Italia erano le 23.30) all'aeroporto militare di Città del Guatemala accolto con gli onori di Stato e tra grandi apparati di polizia e dell'esercito dal presidente della Repubblica Alvaro Arzù che neppure ventiquattrore prima mentre si trovava ad Antigua (a 45 km dalla capitale) era uscito illeso da un attentato compiuto da un giovane di 24 anni di nome Pedro Haroldo Sas Rompich che non era armato ma è rimasto ucciso da tre colpi di pistola sparati dal capitano della scorta. Uno strano attentato opera secondo la versione ufficiale di un solitario e curioso killer che ha turbato l'attesa dell'arrivo del Papa inducendo il ministro dell'Interno Rodolfo Mendoza a rafforzare i servizi di sicurezza.

È in questo clima che Papa Wojtyła ha iniziato la sua visita. Ieri pomeriggio sottolineando già rispondendo al discorso di benvenuto del presidente Alvaro Arzù che occorre fare tutti gli sforzi possibili per affermare i valori della democrazia unica risposta ad ogni forma di violenza e per rispondere alle attese di pacificazione di un popolo che ha fin troppo sofferto. Il neopresidente dopo essere stato il quarto presidente eletto democraticamente il 7 gennaio scorso da quando i militanti hanno lasciato il potere nel 1986 ha promesso di proseguire e concludere il negoziato con la guerriglia per arrivare entro sette mesi alla firma della pace. Ma secondo mons. Quezada Torunco che ha lasciato il suo impegno di mediatore da quando sono subentrati i rappresentanti dell'Onu ha dichiarato che «il cammino è lento perché nonostante il controllo internazionale continua ad esserci nel Paese molte e gravissime violazioni dei diritti umani: esecuzioni extragiudiziali

torture, sequestri e da molti segni sembra che stiano risorgendo gli squadroni della morte. Lo stesso Arzù ha definito la situazione sommamente critica e difficile anche se ha promesso di voler combattere la violazione dei diritti umani, la delinquenza organizzata con energia e determinazione ma...

La questione cubana

Mentre era in volo per il Guatemala dopo essere partito ieri mattina alle 10.15 dall'aeroporto di Fiumicino Giovanni Paolo II aveva così commentato conversando con i giornalisti l'attentato al presidente Alvaro Arzù: «La violenza va combattuta con la democrazia. E dopo aver denunciato le ingiustizie che si fanno particolarmente sentite nei Paesi del Terzo Mondo da cui poi esplose la violenza aveva ammonito: La violenza a volte può incontrarsi con altra violenza ma questa porta ai sistemi totalitari che sono un'oppressione maggiore perché non si può fare violenza in quanto tutto è schiacciato. Ed aveva concluso: «Perché ci vuole una soluzione democratica nel senso che è necessario un controllo democratico. E per semplificare aveva ricordato il suo precedente viaggio nel Centroamerica e nello stesso Guatemala nel 1983 osservando: Allora ci si sentiva come in un poligono per cui due forze superpotenti si scontravano ed i

poveri popoli soffrivano mentre ora questi Paesi hanno più sovrani».

Alla domanda perché anche nel quadro di questo viaggio in Centroamerica non si reca a Cuba Papa Wojtyła ha risposto facendo intendere che non dipende da lui ma dal governo cubano che non ha invitato ufficialmente finora «lo posso aspettare. Certo è l'unico Paese dell'America latina che è rimasto senza una mia visita insieme alle tre Guyane. Forse una visita di Fidel Castro potrebbe venire dopo il primo incontro ecclesiale nazionale cubano in programma dal 21 al 25 febbraio al quale il Papa sarà rappresentato da un suo legato il card. Carlo Furio. Ed abbiamo appreso proprio in questo viaggio papale in Centroamerica avrebbe detto cominciare secondo un primo progetto il 20 febbraio per concludere il 28 con una sosta a Cuba per cui il Papa potesse essere presente alla grande assemblea ecclesiale. Ma per timore che questa visita si trasformasse in una grande manifestazione popolare attorno al Papa nonostante che questi avesse costantemente condannato l'embargo degli Stati Uniti il governo cubano ha lasciato cadere questa possibilità e conseguentemente il progetto del viaggio in Centroamerica è stato arretrato nella data per evitare che coincidesse con un evento destinato a segnare una svolta per quanto riguarda la presenza della Chiesa e dei cattolici nella vita di Cuba ed i rapporti con lo Stato.



Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II che alle 18.15 (ore 21.15 di questa mattina in Italia) ha avuto un incontro con il presidente Arzù nel Palazzo Nazionale aveva parlato sull'aereo con i giornalisti anche della sua speranza di andare a Sarajevo che però difficilmente potrà verificarsi entro l'anno. Così pure non ci sarà subito il pellegrinaggio in Terra Santa. Quanto alla contestazione di cui fu fatto oggetto a Managua nel 1983 quando c'era il governo sandinista ha risposto con una battuta: «Oggi lo stesso Ortega scrive che non c'è problema e non ricorda che l'altra volta non era tanto facile incontrare il papa».

Un tuffo nella regione più ingiusta e diseredata

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHIGACO La visita del Santo Padre? «Solo coloro che si liberano dall'abbraccio della prostrazione si salveranno. Così - con una biblica citazione che nessuno potrebbe scambiare per un'espressione di benvenuto - uno dei pastori della chiesa Pentacostale del Guatemala ha risposto ieri alla domanda di un inviato della *Associated Press*. Ed ha laconicamente aggiunto: «La presenza del papa per noi non significa nulla. Lo consideriamo soltanto un ostacolo nel nostro rapporto con Dio».

Giovanni Paolo II arriva oggi a Città del Guatemala prima tappa di un viaggio che lo porterà in Nicaragua nel Salvador e ormai sulla via del ritorno in Venezuela. E nessuno dubita che la sua visita venga ovunque salutata dai consueti «bagli di folla». Di ritorno nella regione dopo la sua storica visita nel '83 il Papa trova una situazione alquanto cambiata e per molti aspetti assai più in sintonia con i suoi propositi di normalizzazione ecclesiale e politica. I sandinisti allora al potere in Nicaragua sono stati sconfitti nelle elezioni del '90 ed in Salvador governo e guerriglia hanno trovato la via d'un accordo che è fino ad oggi sopravvissuto alle prove del tempo e dei propri limiti. La teologia della liberazione - le cui eresie erano allora la prima delle preoccupazioni del pontefice - ha ovunque perso slancio assieme alle speranze di un cambiamento radicale. E ovunque regnano presidenti che con qualche forzato ottimismo la comunità internazionale non esita a definire democraticamente eletti.

Bene e male

Eppure non è quello che comincia un viaggio propriamente destinato a sanare secondo i canoni della filosofia vaticana una vittoria del bene sul male. La Chiesa cattolica appare infatti - in questa parte del mondo ormai uscita dall'occhio del ciclone della guerra fredda - ancor più debole e più divisa di quanto non fosse 12 anni orsono. E le parole del pastore Pentacostale non sono in verità soltanto la beccera espressione del fanatismo antipapale di una minoranza protestante. Sono piuttosto il riflesso di una crisi che ha profondamente irrimediabilmente nella storia del Guatemala.

Solo nell'ultimo decennio dicono infatti le statistiche la Chiesa ha da queste parti perduto un quarto dei suoi aderenti a favore delle sette evangeliche. E le più recenti cronache politiche mostrano come non soltanto di un fenomeno di travaso religioso si sia trattato. L'evangelismo e la forza che solo qualche mese fa nelle elezioni presidenziali ha quasi regalato la vittoria ad Alfonso Portillo il candidato burattino i cui fili erano - e non propriamente nell'ombra -

Apartheid

Il vero problema del Guatemala resta in realtà quello di sempre: una cronica assenza di giustizia marcata da uno stonco stato di apartheid. Da un lato una minoranza bianca dominante e dall'altro una maggioranza maya sotto messa e perseguitata. E in mezzo una democrazia che - proprio in virtù di questa apartheid e di questa permanente ingiustizia - continua ad essere gracile ed incompletamente organicamente priva di vere basi di massa.

In questo intricato di contraddizioni anche la Chiesa sembra essersi perduta. Incapace di rispondere alla sfida del fanatismo evangelista e insieme - messa la sordina alle teorie della liberazione di trovare un solido nesso con il sacramento religioso e con i sentimenti delle popolazioni dell'Altopiano. Insomma incapace d'essere davvero la Chiesa degli oppressi. Difficile credere che il passaggio del Papa le basti oggi per ritrovare la strada.

Prossimo l'annuncio del voto anticipato. Likud e Zomet preparano una lista unica Israele alle urne, la destra serra le fila

Il 21 o il 28 maggio. Ormai è solo questione di scegliere tra queste due date. Perché la decisione più importante della sua lunga carriera politica Shimon Peres l'ha già presa. Israele anticipa le elezioni in precedenza previste per il 29 ottobre. L'annuncio ufficiale è solo questione di giorni - conferma dietro la garanzia dell'anonimato del primo ministro - con ogni probabilità verrà dato a conclusione della missione diplomatica di Wanan Chistopher (la 17ma in tre anni in Medio Oriente) ma tutte le forze politiche si comportano come se questa decisione fosse già di pubblico dominio.

E allora via alle grandi manovre. L'insieme di alleanze al collocamento di quei partiti che potrebbero risultare decisivi per la vittoria finale tra i due grandi contendenti alla poltrona di premier il laburista Peres e il leader del Likud Netanyahu. Scossa dall'accusa di essere mandante morale dell'assassinio di Rabin, per

troppo tempo appiattita su posizioni oltranziste, la destra ebraica cerca di risollevarsi. Le proprie sorti politiche elettorali riproponendosi al centro con l'obiettivo dichiarato di liberarsi dall'abbraccio mortale dei fanatici di Eretz Israel. E così ecco apparire ieri sera sui teleschermi della Tv di Stato Benami e Netanyahu e Rafael Eitan per annunciare che i due maggiori partiti di destra Likud e Zomet si presenteranno uniti alle prossime elezioni. Il risultato del fatto che questo appuntamento potrà garantire loro un incremento del 10 per cento rispetto ai voti che riceverebbero se si presentassero separatamente. Nel le scorse elezioni il Likud ottenne 32 seggi (su un totale di 120) e Zomet lo sfidò. L'accordo raggiunto dovrebbe collocare l'ex capo di stato maggiore e leader di Zomet al secondo posto della lista congiunta che significa che in caso di vittoria Eitan sarebbe nominato ministro della Difesa. La macchina organica di Netanyahu e dei due schieramenti è avviata a poco importa che questo

anticipo del voto possa modificare l'agenda dei negoziati con Siria e palestinesi.

Per due ore Shimon Peres ha cercato ieri di convincere un dubbioso segretario di Stato Usa che la prospettiva (certezza) di elezioni anticipate non influiva sul negoziato di pace con Damasco. E alla fine dell'incontro Christopher - che oggi incontra il presidente siriano Hafez Assad - sembrava più rassegnato. Penso che la trattativa possa continuare in qualsiasi circostanza dichiara ai giornalisti nella conferenza stampa congiunta con Peres a Gerusalemme. Concetto ribadito dal premier israeliano. Ma non tutti la pensano così. Ad esempio Yossi Beilin ministro supervisione dei negoziati che non nasconde il suo scetticismo anticipa le elezioni ripete e deleterio per i negoziati in quanto essi perderebbero quell'impulso ricevuto a Wye Plantation (la località americana dove si sono svolte le ultime sessioni delle trattative ndr) ed occorrerebbe almeno un anno dal

Lettera a Arafat Abu Abbas vuol tornare a Gaza

Abu Abbas considerato il responsabile del sequestro dell'Achille Lauro ha scritto a Yasser Arafat chiedendogli di potersi recare a Gaza. Il leader dell'ala filorchiana del Fronte di liberazione della Palestina intende partecipare al Consiglio nazionale palestinese (parlamento in esilio) che nei prossimi mesi si esprimerà sull'eliminazione dalla carta dell'Olp delle clausole relative alla distruzione dello Stato d'Israele. Bilal Kassam responsabile del dipartimento politico del Fronte si è limitato a dire che Abu Abbas vorrebbe partecipare alla riunione ma non ha specificato se appoggerà o meno la proposta emendativa dei leader palestinesi. Durante il sequestro dell'Achille Lauro terroristi uccisero un ebreo americano malato Leon Klinghoffer.

LDG